

IL SEGNO ITALIANO

Garibaldi e Gucci, Palladio e Ferrari: le tracce dell'Italia attraverso l'America di Milton Gendel

La tendenza americana di vedere l'Italia a colori vivaci è tramandata dalla storia. Dobbiamo i nomi di America e Columbia (gemma dell'oceano) agli italiani, mentre numerosi monumenti nazionali traggono la loro gelida aria di comando da Vitruvio e dal Palladio. La consapevolezza di ciò che è italianizzato vibra al nome del Ponte di Verrazzano ed al ricordo di Fiorello La Guardia, un tempo sindaco di New York. E, accanto ai segni vistosi delle arti e dei mestieri italiani, c'è ancora il viso adorabile di Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Silvana Pampanini, fino alla visione massiccia del Watergate, l'edificio costruito da un'impresa italiana sulla sponda del Potomac.

Gli argomenti sull'Italia fanno parte della vita americana, poiché nell'amalgama etnico che rappresenta più o meno giustamente l'ideale di ugualitarismo del XVIII secolo, circa un cittadino su dieci ha antenati o parenti italiani. Nel miscuglio delle genti, la presenza italiana non si è limitata soltanto all'amico di Jefferson, Filippo Mazzei (che ebbe un posto di rilievo nei consigli della Rivoluzione) e a Lorenzo da Ponte, librettista di Mozart e più tardi insegnante a New York. Lo stesso Garibaldi soggiornò a Staten Island. Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, si realizza il grande fiume migratorio costituito da braccianti e manovali dell'impoverito ex regno delle Due Sicilie. Tuttavia, nella vita reale sono pochi gli italiani di rilievo che hanno attratto l'attenzione del pubblico americano tra le due guerre mondiali. Sacco e Vanzetti, ad esempio, i due celebri imputati che mettono in dubbio la giustizia americana. Al Capone, che sintetizza l'inesorabilità della morte e delle tasse. Personaggi di estrazione italiana, quali Joe di Maggio, l'eroe del baseball, Don Ameche, la stella del cinema, e Frank Sinatra, il famoso cantante sentimentale, dimostrano ancora una volta che nel Paese di Dio basta una generazione a produrre americani così veri, così tipici. Ma, forse, il luminaire italiano più brillante dell'epoca è stato Arturo Toscanini, il grande direttore d'orchestra. Gli americani possono non aver approfondito la conoscenza di Dante, Petrarca, Leopardi, Vico e Croce, ma ognuno di loro ha sentito (o sentito parlare) di Rossini, Verdi, Puccini e Respighi.

Insieme alla musica ed all'opera, l'americano colto si è innamorato del rinascimento italiano; le case di Long Island, Park Avenue e Central Park West sono arredate come palazzi veneziani e fiorentini. Gli scambi tra i due paesi non sono mai stati uniformi. Per uno scrittore italiano quale Mario Soldati che ha visitato gli Stati Uniti, diecimila turisti americani si sono recati al Lido ed a Capri.

La Columbia, nel suo ruolo di antica matrona romana ha simbolizzato anch'essa la civiltà classica italiana. Un soggiorno in Italia ha significato per molti attingere alla fonte del classicismo. Poi, le arti dell'avanguardia hanno annullato questo bisogno e per gli americani l'Italia è diventata un pittoresco paese di vacanze.

Primo, tra i sopravvissuti della grande tradizione culturale, il profeta dell'arte Bernardo Berenson ha continuato per decenni a catalogare antichi maestri ed a tenere corte, ai Tatti, la villa fiorentina che è diventata un piccolo principato della storia dell'arte.

Molti principi italiani si sono assicurati una discendenza sposando eredi americane. Ma, Hemingway, con *Addio alle Armi*, è stato l'ultimo di una lunga serie di scrittori americani a passare la linea gotica del *Marble Faun* di Hawthorne al *Daisy Miller* di Henry James, e ad includere nella sua opera momenti più luminosi o più vari da Longfellow, Mark Twain, William Dean Howells, Francis Marion Crawford e Edith Warthon.

Il piano Marshall aiutò l'Italia a superare la devastazione provocata dalla seconda guerra mondiale ed a rendersi indipendente entro certi limiti, e si ebbe così il Miracolo italiano. Gli Agnelli e i Pirelli andarono su e giù per i due paesi. La rivista "Fortune" sottolineò i poteri profetici di Adriano Olivetti. Per la sua visione sociale ed il suo buon gusto nel campo della pubblicità e del design egli fu paragonato a Lorenzo de' Medici. Nello stesso tempo, *La Dolce Vita* dimostrò di riflettere alla perfezione il nuovo, imperturbabile edonismo mentre *Arrivederci Roma* divenne tediosamente familiare, quasi come *O sole mio*.

Sempre di più gli italiani apparvero sullo schermo della coscienza americana. Oltre ai ben noti Giorgio De Chirico e Massimo Campigli, artisti come Morandi, Afro, Burri, Scialoja e Dorazio si fecero conoscere negli Stati Uniti. *Cristo si è fermato a Eboli* ed il *Gattopardo* divennero bestsellers. Furono pubblicate opere di Silone, Moravia e Bassani e Pasolini, non per le traduzioni delle sue poesie friulane, divenne un idolo. Il nome di Quasimodo raggiunse l'America, Germi e la stessa Wertmüller si unirono al pantheon cinematografico. Da un punto di vista etnico familiare il *Padrino* è stata l'opera che ha offerto un'indulgente cavalcata attraverso la vita familiare in un'orgia di nostalgia immigratoria.

Non una sola immagine, ma un'intera galleria di quadri sull'Italia si offre oggi davanti agli occhi degli americani. Il Bel Paese può essere un formaggio senza peli sulla lingua o il paese in cui crescono limoni e Ferrari, simboli del sesso, cowboys dell'ultima ora (su jeans di stilisti alla moda), Pucci e Gucci. La moda sofisticata e il gusto popolare si intersecano: il *Requiem* di Verdi e *Funiculì Funicolà*; il mormorio educato di una Ferrari e l'antiquato strimpellare di un mandolino; aranci e Brunello di Montalcino; bracciali con rubino di Bulgari e souvenirs di terraglia; la cucina del Passetto ed il maiale della rosticceria; e, per finire, come dimenticare che il Giardino d'Europa è anche la patria della pizza?